XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(29/08/2021 – Omelia – don Claudio)

(Deuteronomio 4,1-2.6-8 * Salmo 14/15 * Giacomo 1,17-18.21b-22.27 * Marco 7,1-8.14-15.21-23)

L'invito all'"ascolto", con sottolineature diverse, ricompare in tutte tre le Letture di questa Messa: è il "filo rosso" che innerva e rannoda il Lezionario biblico di questa domenica. «*Mosè parlò al popolo dicendo: "Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno"*», abbiamo sentito nella prima Lettura. «*Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi*», ci ha detto san Giacomo nella seconda e, nel Vangelo, abbiamo sentito Gesù che «*chiamata di nuovo la folla, diceva loro: "Ascoltatemi tutti e comprendete bene!"*».

Ascoltare, nel linguaggio biblico e già nell'esperienza umana comune, non è semplicemente "sentire". È invece "intendere bene", è "accogliere con docilità", soprattutto è "mettere in pratica": «*Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi*» – ci ha detto ancora l'Apostolo. Un noto pensatore e psichiatra contemporaneo ha detto recentemente in un'intervista: «*Porsi in ascolto è liberarsi dai propri pensieri, sapere mettere sé stessi fra parentesi. Passare dal "sentire" all'"ascoltare", che è altro e molto di più, è un gettare ponti… L'ascolto non è un semplice ascolto di parole che raggiungono l'orecchio. Si ascolta anche con gli occhi e soprattutto con l'anima. Si ascoltano i silenzi e le emozioni…*» (Eugenio Borgna).

Ma quale è il messaggio che oggi il Signore ci invita ad ascoltare e a vivere?

Mi pare si possa rispondere a questa domanda riassumendo il Lezionario biblico di questa Liturgia nell'appello ad un triplice "sguardo": uno al nostro rapporto con Dio, uno al nostro rapporto con gli altri e uno sguardo al nostro rapporto con noi stessi.

1. Uno sguardo al nostro rapporto con Dio.
   «*Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?*» – si chiedeva e ci chiedeva Mosè nella prima Lettura.
   Il Dio d'Israele, il Dio di Gesù Cristo non è qualcosa, è Qualcuno. Non è una dottrina, un fascio di verità da credere, un codice etico o filosofico da osservare! È una persona viva, più intima a noi di noi stessi. Il cristianesimo non è un corpo dottrinale cui aggiungere sempre qualche nuova definizione dogmatica o morale, ma una vita divina da assimilare, una calda corrente d'amore da fare entrare perché giunga a maturazione l'uomo che è in noi, affinché sboccino amore e libertà nel tempo e per l'eternità. Diceva papa Benedetto nell'*incipit* della sua prima *Enciclica*: «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*» (*Deus Caritas Est*).
   Questa è la prima verità che oggi siamo chiamati a riscoprire, la prima realtà con cui dobbiamo misurarci per verificare se la nostra fede è fede vera nel Dio vero, oppure se è un'astratta religiosità, generica e formale in un "dio" inesistente, perché inventato da noi. Perché non ricada anche su di noi l'accusa tagliente di Gesù rivolta agli Scribi e Farisei del suo tempo: «*Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me!"*».
   Gesù si mostra durissimo contro il rischio di una religiosità esteriore. Egli viveva le situazioni di frontiera della vita, incontrava le persone là dov'erano e attraversava con loro i territori della malattia e della sofferenza: dove giungeva, in villaggi o città

o campagne, gli portavano i malati e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccavano venivano salvati. Da qui veniva Gesù, portando negli occhi il dolore dei corpi e delle anime, e insieme l'esultanza incontenibile dei guariti. Ora Farisei e Scribi lo provocano su piccolezze: mani lavate o no, questioni di stoviglie e di oggetti (*cfr* Ermes Ronchi). Si capisce dunque la replica di Gesù, decisa e ad un tempo piena di sofferenza: "Ipocriti! Voi avete il cuore lontano!". Il grande pericolo per i credenti di ogni tempo è di vivere una religione dal "cuore lontano", fatta di riti e di pratiche senza vita. Di formule recitate solo con le labbra. Una "fede" col cuore lontano da Dio e dall'uomo non è la fede cristiana!

2. E qui si innesta il secondo insegnamento che oggi siamo invitati ad ascoltare e a vivere: uno sguardo al nostro rapporto con gli altri.
   «*Signore, chi abiterà nella tua tenda?*» – si domanda il Salmista. E la risposta non ha bisogno di commenti o di mediazioni tanto è immediata nella sua concretezza: «*Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua. Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino… Non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo, resterà saldo per sempre!*». Come a dirci in anticipo che «*alla sera della vita saremo giudicati sull'amore*» (San Giovanni della Croce).
   Sant'Agostino nel suo "*Commento ai Salmi*" ha una "battuta" sferzante che merita di essere meditata lentamente e umilmente da tutti: «*Sforzati di essere ciò che vorresti che tuo fratello sia e non pretenderai più che egli sia ciò che tu non sei!*».

3. Ed eccoci, finalmente al nostro terzo "sguardo": uno sguardo disincantato su noi stessi e nel profondo della nostra personale coscienza.
   Nel Vangelo Gesù ci ha detto: «*Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro... Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo*».
   Noi viviamo in un tempo strano nel quale si è molto preoccupati – giustamente – dell'inquinamento ambientale, del riscaldamento globale e così via, ma si passano sotto silenzio pressoché assoluto altre forme di inquinamento interiore che stanno mettendo altresì in crisi la sopravvivenza stessa dell'umanità.
   Qualcuno ha scritto – non senza eccesso di polemica e pessimismo – che noi uomini del nostro tempo «*portiamo un'anima morta, a pezzi, in corpi perfetti. Come lucidissimi e superaccessoriati carri funebri*». La lista dei "fattori inquinanti" l'ecosistema umano Gesù l'ha già data. L'evangelista ne elenca dodici, il numero che esprime totalità, come a dire che è dal cuore che tracimano tutti i vizi e tutti i veleni umani. Ancora sant'Agostino diceva: «*Tu devi essere riempito di bene, liberati dunque dal male. Supponi che Dio ti voglia riempire di miele: se sei pieno di aceto dove metterai il miele? Bisogna gettare via il contenuto del vaso, anzi bisogna ripulire il vaso, ripulirlo energicamente, raschiarlo a fondo perché sia ben atto a ricevere la nuova realtà*».

Uno sguardo verticale verso l'*Alto*. Uno orizzontale verso l'*altro* e uno nella profondità di *noi stessi*, perché «*la Parola di Dio seminata in noi santifichi e rinnovi tutta la nostra vita*» (cfr *Colletta*). Amen!